

LEOPOLDO ARMELLINI

**IL POTERE
DELLA BELLEZZA
NELLA
FORMAZIONE
DEI GIOVANI**

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5004-2
ISBN 978-88-250-5005-9 (PDF)
ISBN 978-88-250-5006-6 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

1 | Crisi antropologica

La bellezza salverà il mondo?

Questa la domanda che viene posta al principe Myshkin nel romanzo capolavoro di Fiodor Dostoevskij, *L'idiota*. Domanda che spesso viene citata e alla quale possiamo affiancarne altre. Ha bisogno di essere salvato, il mondo? E se sì, da quali minacce, da quali pericoli? Inoltre, come viene chiesto anche in quella pagina della letteratura russa e mondiale, quale bellezza potrebbe mai essere sufficiente a salvarlo? E come?

La prima constatazione riguarda l'effettivo bisogno di salvezza che oggi si respira nell'aria, ovunque si guardi. Pochi dubitano che l'umanità si trovi nel mezzo di una crisi senza precedenti. Essa coinvolge tutti gli aspetti del modo di vivere dei singoli esseri umani e delle collettività. Alcuni dati lo indicano con la spietatezza dei numeri: soltanto per quanto riguarda l'Occidente ricco, in particolare l'Europa, abbiamo un trend dell'incidenza delle malattie psichiche in deciso aumento. L'Associazione europea di psichiatria ha diramato dati inquietanti: se è vero che nel 2005 il fenomeno riguardava il 27%

degli europei, nel 2015 il dato era aumentato al 38,2%. Nella società occidentale, l'aumento delle problematiche sanitarie e sociali è esponenziale ed è collegato alla disuguaglianza dei redditi; in testa a questo genere di situazioni ci sono gli USA, seguiti da Portogallo, Nuova Zelanda e Grecia. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Europa è l'area geografica con il tasso più elevato di suicidi. Dal 1995 al 2015 l'uso di Cannabis in Europa è in aumento tra gli adolescenti¹ (dal 5 all'8%) mentre i reati per detenzione e consumo di anfetamine sono in crescita generalizzata². La presenza di residui di cocaina nelle acque reflue delle maggiori città europee è in crescita dal 2011 al 2016 (con le eccezioni di Parigi e Oslo). Per quanto riguarda gli omicidi per armi da fuoco, negli USA secondo il *Centers for Disease Control and Prevention* l'andamento è in costante aumento: solo nel 2016 le vittime sono 38 mila, un vero bollettino di guerra.

Ma, come in medicina, la “crisi” è un fenomeno che contiene le premesse per una svolta, per eventi successivi, non è cioè una condizione statica, bensì dinamica, che inevitabilmente evolverà verso il meglio oppure involverà verso il peggio. Quale direzione stia prendendo la crisi odierna è difficile capirlo: ci troviamo in un momento di transizione e, come sempre quando ciò accade, all'improvviso

¹ Osservatorio europeo sulle droghe e le tossicodipendenze, *Relazione Europea sulla droga*, 2017.

² *Ivi*.

gli strumenti per capire la realtà usati fino a quel momento non sono più sufficienti, proprio perché essi sono stati forgiati all'interno di un sistema che non è più stabile. Non sappiamo quindi se stiamo andando nella direzione di un cambiamento positivo o se invece abbiamo preso una brutta china che ci condurrà, con la prevedibile accelerazione finale, agli esiti catastrofici paventati dai profeti di sventura che durante le crisi non mancano mai. Per provare a capire quali sono i meccanismi che sostengono e mantengono la crisi attuale conviene prendere in considerazione alcuni elementi del funzionamento delle realtà umane, dai quali non si può prescindere: essi riguardano il pensiero, l'educazione, l'istruzione, gli schemi di comportamento seguiti dalle singole persone e dai gruppi di ogni dimensione.

Crisi del pensiero

È una sensazione diffusa che le giovani generazioni siano cambiate con una rapidità sproporzionata alla capacità da parte degli adulti di stare loro al passo. È vero che il fenomeno per cui gli anziani deprecano i comportamenti dei giovani è sempre esistito; tuttavia, negli ultimi decenni pare che sia intervenuto qualche fattore che ha radicalmente modificato la struttura stessa del modo con cui i giovani si rapportano alla realtà, dal punto di vista mentale.

Per comprendere che cosa sia questo nuovo modo di pensare, basti considerare che sono stati conati persino nuovi nomi per riferirsi alle generazioni nate in epoca informatica, le quali sono state etichettate come “nativi digitali” e *millennials*. In effetti, per quanto questi termini siano discutibili dal punto di vista della lingua, esprimono bene la realtà dei nostri giovani: ragazzi, adolescenti e addirittura bambini che si trovano immersi fin dalla nascita nel mondo delle relazioni virtuali, essendo dotati di estensioni tecnologiche con cui si rapportano al mondo e capaci di acquisire informazioni strabilianti in tempuscoli dell'ordine dei decimi di secondo. Questi nostri figli sempre interconnessi, che investono ore e giorni in attività sconosciute a tutte le generazioni precedenti, imparano in fretta e dimenticano ancora più velocemente. Dall'altro lato, non sanno aspettare, fanno molta difficoltà a trattenere il soddisfacimento delle pulsioni, non sono abituati a differire i comportamenti e non riescono a costruire una forza di inibizione sufficiente a condurre una vita relazionale di tipo adulto. È come se fossero dominati da quello che Freud chiamava «processo primario»: il mondo delle pulsioni, delle emozioni e degli istinti, un mondo irrazionale che la civiltà si è sempre incaricata di imbrigliare, governare e orientare per impedire che la componente selvaggia dell'uomo distruggesse l'umanità stessa.

I nostri figli non tollerano l'attesa, non conoscono la paziente seminagione, disertano gli sport che richiedono allenamenti duri e protratti e non per-

mettono di vedere risultati eclatanti in poco tempo, ignorano le pratiche artigianali o quelle artistiche che, come la musica, necessitano di frequentazioni prolungate con un'attività lenta e paziente. Preferiscono compulsare fonti di informazione che veicolano messaggi condensati, argomentano tramite giustapposizione di slogan, effettuano valutazioni anche su temi cruciali sulla sola base di una specie di "cortocircuiti cognitivi". Amano le scorciatoie, e rifuggono la disciplina. L'emotività e la spontaneità sono considerate elementi positivi in se stessi, mentre il contenimento delle emozioni e l'esercizio della volontà e di autoinibizione non sono più considerate valori, ma disvalori. Tutto questo configura una "crisi del pensiero" che può essere sintetizzata in termini di incapacità cognitiva a controllare le sollecitazioni in arrivo e le risposte in uscita. Questa crisi è causa ed effetto dei cambiamenti altrettanto macroscopici che si registrano nel campo dell'educazione.

Crisi dell'educazione

L'educazione impartita oggi dalle famiglie risente della perdita dei ruoli fissi che erano stati sanciti dalla tradizione patriarcale ed erano stati trasmessi con minime variazioni lungo i secoli fino all'avvento della post modernità e al conseguente crollo della figura paterna riconosciuta come garante dei veti, della legge, del contenimento. Mezzo secolo fa è

stato vietato vietare, l'autorità è stata dichiarata priva di valore, o è diventata un nemico da combattere. Oggi il ruolo educativo in famiglia è sempre più spesso demandato ai nonni, perché i genitori sono entrambi assenti per lavoro e perché fratelli e sorelle più grandi semplicemente non esistono più, dato che le famiglie numerose sono scomparse. Ma i nonni si comportano da nonni: sono indulgenti invece che severi, complici invece che sanamente antagonisti dei piccoli, amorevoli "a prescindere" anziché flessibili e capaci di modulare opportunamente e di volta in volta tra i poli della correzione severa e della comprensione indulgente.

Nessuna altra figura esterna diversa da quelle fondate sui legami di sangue ha sostituito il ruolo assegnato ai genitori. Gli insegnanti sono spesso intrappolati in dinamiche complesse e sfibranti, invocano sempre più l'aiuto degli specialisti della psiche, alzano le mani di fronte a reazioni dei genitori che sembrano denunciare che il patto tra insegnanti e famiglie è venuto meno. I catechisti e i parroci cercano di attirare bambini e ragazzi in oratori desertificati offrendo surrogati di un'industria dell'intrattenimento che, essendo non confessionale, non risente di alcun limite etico o morale, e risulta quindi infinitamente più luccicante e foriera di promesse di soddisfacimento. Gli allenatori e i maestri di sport o di musica devono adattarsi a una sorta di pedagogia dolce, timorosa di "perdere l'allievo", una pedagogia che vorrebbe, in modo irrealistico, rendere facile ogni processo di appren-

dimento e di allenamento, ma che per la natura stessa di ciò che l'allievo o l'atleta deve apprendere è destinata all'inefficacia. La scuola, che dovrebbe essere palestra di vita, non ha potuto che risentire in modo pesante delle crisi verificatesi a carico di tutte queste figure.

Crisi della scuola

La scuola, anche o forse specialmente nel nostro Paese, è una delle realtà più sensibili nel registrare la crisi. Fin dall'asilo nido, gli insegnanti si trovano a doversi confrontare con un apparato istituzionale fitto di astrazioni e burocrazia che sembra redatto in una grottesca neolingua a base di «competenze», «restituzioni», «attività integrate», «espressioni del sé corporeo» e altri termini desunti da discipline che si vorrebbero scientifiche e che molto spesso rivestono di una patina di pseudoscientificità concetti molto semplici e di senso comune, facendo così annacquare o complicare inutilmente il buon senso stesso. Alla scuola materna iniziano a fioccare le diagnosi di specialisti che dispongono di etichette per ogni comportamento dei piccoli: sono in costante aumento i bambini inviati allo psicologo, al neuropsichiatra infantile, al logopedista, allo psicomotricista, così come le diagnosi di disturbo da deficit dell'attenzione, iperattività, disturbo oppositivo, depressione infantile, sindrome da abbandono o da perdita, disturbi dell'adattamento e altro.

È in atto una medicalizzazione della vita su base psicologico-psichiatrica che non ha precedenti. Il moltiplicarsi di diagnosi dipende dall'effettivo aumento di "casi" o è vero il contrario? Non è facile rispondere. Alle scuole elementari il panorama non cambia, se non per aggravarsi con l'ingresso in scena di figure complementari a quelle dell'insegnante, e con l'aumentare di iniziative formative la cui logica spesso è difficile da comprendere: esperienze, messe a confronto, conferenze, lezioni tenute da esperti esterni. Mentre in aula le lezioni si scontrano con le difficoltà accennate, gli scolari sono subissati di compiti per casa che i genitori sono costretti a seguire personalmente, attività a cui non sono preparati perché a loro non era mai accaduto di dover chiedere l'assistenza quotidiana e continua dei genitori. Alle scuole medie si profilano i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, che rappresentano ghiotte notizie per gli organi di informazione di massa e che convogliano l'attività instancabile degli opinionisti sui temi psicologici: anche in questo caso, a volte sorge il sospetto che si tenda a far rientrare dentro categorie psicopatologiche o criminologiche il comportamento turbolento dell'età evolutiva, così come dall'altro lato si può tendere a ignorare comportamenti abnormi all'insegna di una malsana medicalizzazione deresponsabilizzante. I genitori degli adolescenti si sentono bersagliati da sociologi, psicologi, pedagogisti, formatori, educatori, religiosi, studiosi di ogni tipo, pronti a spiegare come e perché ci si debba comportare così in questa, quella

e quell'altra circostanza, e come il non farlo possa portare a conseguenze tragiche che vanno dal “disagio” alla malattia mentale, all'abuso di sostanze, ai comportamenti delinquenziali e al suicidio. I genitori si sentono inadeguati, minacciati, fragili e incapaci di gestire i loro stessi figli. Le scuole superiori non presentano nulla di differente rispetto a quelle medie, se non per l'infittirsi di problemi legati allo sviluppo di persone che vivono la fase più delicata dell'esistenza e devono fare i conti con la mancanza di strumenti mentali e di modelli adulti solidi con cui confrontarsi, e con la presenza invece di modelli pericolosi ai quali i giovani sono liberi di accedere senza alcun limite grazie alle tecnologie digitali. L'università italiana si colloca al secondo posto in Europa (dato Eurostat 2016) per abbandono degli studi dietro la Francia. Se la scuola e la famiglia non sono in grado di contenere e indirizzare le nuove generazioni, è inevitabile che in pochi anni ci si trovi a osservare schemi di comportamento sconosciuti, e quindi complessi da assumere all'interno di una società globalmente sensata.

Crisi negli schemi di comportamento

Negli ultimi decenni molte categorie fondanti la civiltà moderna come l'abbiamo conosciuta sono state sovvertite, minate o sostituite da altre di nuova formazione. Il lavoro sta inavvertitamente ritornando a essere il luogo dello sfruttamento sen-

za garanzie, quasi in forma neoschiavistica, sotto le mentite spoglie di contratti di sfruttamento legalizzati contro ogni conquista sociale precedente l'epoca del cosiddetto turbocapitalismo finanziario. Gli affetti presentano una grammatica inedita, nella quale trovano posto il culto dell'effimero, la negazione dell'impegno "per sempre", la liquidità come elemento dominante nel quale si è perso non solo un faro o un porto, ma anche una minima boa. Altre volte non vi è alcuna grammatica degli affetti e delle emozioni: queste e quelli, che sono una componente biologica della vita di ciascuno, hanno bisogno di essere chiamati per nome allo scopo di essere compresi e collocati dentro un orizzonte che abbia un senso; eppure, nonostante la pletora di esperti, riesce sempre più difficile, a un numero sempre più alto di ragazzini e adolescenti, capire che cosa sta succedendo dentro di loro, attribuire un nome a ciò che sentono, comprendere il significato delle pulsioni e degli stati d'animo anche violentissimi che si affacciano nella loro esperienza di persone in crescita. Il riposo, lungi dall'essere il tempo preziosissimo da riservare gelosamente per dedicarsi agli aspetti essenziali della vita (la meditazione, la riflessione, il cercare di rispondere agli interrogativi più profondi, il confrontarsi con il trascendente, la spiritualità, insomma l'*otium* contrapposto al *negotium* degli affari materiali), è preso d'assedio dall'industria scaltra e potentissima dell'intrattenimento, che è capace di riempire ogni minimo spazio della giornata venendo incontro all'istintivo

bisogno di sfuggire alla noia, che è invece uno stato d'animo fondamentale perché permette di fermarsi a pensare, e cioè a cercare di capire chi siamo, dove andiamo e perché. I ruoli assegnati alle generazioni sono sbiaditi. I vecchi (o, secondo il linguaggio politicamente corretto, “anziani” o “persone della terza età” – ma già qualche comico ha anticipato l'espressione “diversamente giovani” che non affiora nel linguaggio bensì nell'estetica e nel consumismo rivolto ai vecchi che si ostinano a camuffarsi da ragazzi –), una volta circondati da rispetto e attenzione e garanti della trasmissione del sapere, sono diventati un peso in quanto in gran parte improduttivi. I giovani, con il loro istintivo potenziale di sovversione, sono attentamente imbrigliati in distrazioni continue che li inebetiscono di estetismi leciti o illeciti. Maschio e femmina in quanto dati di natura sono derubricati a dati culturali nei quali il fondamento biologico evapora.

La morte, elemento cardine della riflessione sulla condizione umana e sul proprio ruolo nel mondo, è patologicamente rimossa oppure, al contrario, spettacolarizzata (ossia trasformata in qualcosa di artificioso e quindi ancora una volta estromessa dall'orizzonte della riflessione). Il morire è un tabù, e si cerca di anestetizzare le coscienze al riguardo, secondo quanto enunciato da Pascal: «Gli uomini, non potendo evitare la morte, hanno preferito non pensarci». La vita è manipolata nelle sue dimensioni infinitesimali, al livello degli acidi nucleici che costituiscono l'informazione impacchettata che dà

ordine alla struttura e alle funzioni degli organismi, e già si prepara l'avvento dell'uomo ibrido, dell'uomo-macchina, degli impianti biologici e poi tecnologici necessari a garantire un'illusoria sopravvivenza illimitata. Il concetto stesso di "specie umana" è diventato elastico, se a più riprese si discute in Europa di proposte di legge volte a conferire lo status di persona alle grandi scimmie, o – in tutto l'Occidente – si sviluppa una branca delle scienze giuridiche dedicata alle macchine, ai robot e all'intelligenza artificiale come oggetti e soggetti di diritti e doveri.

La malattia è un goloso affare per le multinazionali del farmaco e della salute, e l'assistenza sanitaria – come del resto la scuola e l'università – è questione da trattarsi da parte di manager aziendali.

La democrazia esibisce sempre più chiaramente la sua caratteristica di paradosso logico e la sua natura di illusione semplicemente più persuasiva di altre (dal momento che il potere di scelta non è più, se lo è mai stato, nelle mani della gente, ma continua a essere detenuto da pochi). La verità sembra essere un'utopia per romantici proprio in un momento storico in cui la mole di dati e informazioni cui ogni cittadino occidentale ha accesso è vertiginosa e variegata.

La scienza si riduce sempre più a tecnica e si allontana dalla sua originaria vocazione a essere sapienza cosicché, per esempio, la medicina si occupa solo delle malattie che garantiscono profitti.

L'arte, nelle sue espressioni contemporanee,

continua a essere incomprensibile per quasi tutti, e si appresta a diventare una merce come altre sul panorama del consumo di massa.

Altre crisi

Non è solo a livello dei comportamenti, del pensiero, dell'educazione e della scuola che si registra un cambiamento drammatico e per molti aspetti destabilizzante. La crisi economica non accenna a diminuire a dieci anni dal suo affacciarsi. Le crisi militari si susseguono in quella che papa Francesco ha efficacemente descritto come una terza guerra mondiale già in atto ma spezzettata, parcellizzata e quindi più difficile da identificare come tale, tanto più quanto i suoi avvenimenti si verificano a distanza di sicurezza dallo sguardo occidentale e dalle agenzie di informazione che nutrono tale sguardo. La crisi politica in atto nel nostro Paese è riconosciuta da tutti gli osservatori e dagli stessi uomini politici, che stentano a far capire a cittadini sempre più delusi quali siano i messaggi di cui le forze politiche sarebbero portatrici, soprattutto quelle "storiche" (sempre più povere in termini di affezione da parte dei votanti). L'etica su cui dovrebbe poggiare il comportamento di ogni amministratore della cosa pubblica è latitante e ogni giorno emergono vicende di corruzione, incompetenza, abuso, malaffare, contiguità con poteri oscuri e conventicole abitate a muoversi nell'ombra. La

morale comune non esiste più: i valori o i principi che la fondavano sia nell'ambito cristiano che in quello laico sono svaniti, e lasciano il posto alla tirannia del "politicamente corretto" e alla libertà intesa nell'accezione più insulsa del termine, ossia nel voler essere liberi di fare ciò che piace, ciò che ci si sente di fare, ciò che "fa sentir bene" chi lo fa, avverando così le parole di papa Ratzinger secondo cui «tolto Dio, rimane solo l'io e le sue voglie». La religione, fondamento dell'etica cristiana, a sua volta è in seria difficoltà: in tutto l'Occidente i credenti praticanti sono pochissimi, gli atei sono in aumento, gli agnostici o gli indifferenti sono la maggioranza. Molti temi dell'etica cristiana non interessano più nessuno, per esempio gli insegnamenti tradizionali in materia di sessualità sono disattesi dalla assoluta maggioranza degli stessi praticanti. È invalsa la religione "fai da te", il cosiddetto supermarket del soprannaturale nel quale convivono credenze, usi e riti che sono spezzoni di religioni non cristiane, pratiche più simili ad autoterapie che al culto del soprannaturale, il tutto miscelato all'insegna di ciò che "secondo me" ha significato.

Crisi antropologica?

Pare dunque che ci si trovi nel bel mezzo di una crisi antropologica, che investe tutti i piani dell'essere umano. Questi, con la sua natura di animale razionale e con le sue meravigliose capacità

di adattarsi all'ambiente per mezzo del linguaggio, della logica e del lavoro manuale, si ritrova disperso in un orizzonte privato dei tradizionali, classici, antichi (superati?) punti di riferimento. Si realizzano le parole con cui Friedrich Nietzsche annunciava l'avvento del nichilismo: non c'è più un sopra e un sotto, un davanti e un dietro, il sole è scomparso e noi siamo sciolti dalla sua catena, l'orizzonte stesso è stato strusciato via, e ci troviamo al cospetto di una notte che diventa sempre più buia, nella quale avvertiamo oscuramente di essere i responsabili di un atto – l'uccisione di Dio, del garante incondizionato del Buono, del Bello e del Vero (e del Giusto) – del quale portiamo ora su di noi tutte le terribili conseguenze. Ma da dove origina questa crisi antropologica?

Radici. Le idee che sono invalse nel tempo

Una civiltà si nutre, si radica e si fonda sulle idee delle persone che la compongono. La storia delle idee è raccontata dalla storia della filosofia, che mostra quali sono state le correnti di pensiero che hanno innescato i cambiamenti, orientato le masse, acceso i conflitti (militari e non), provocato o facilitato gli smottamenti, suggerito i rimedi e le terapie per i malanni provocati dall'uomo, questo animale irrisolto, questo essere «ellittico» secondo le parole del cardinale Angelo Scola, un essere che ha il proprio “fuoco” o centro costantemente fuori

da sé. Non è per caso che si è citato Nietzsche. Il filosofo tedesco annunciatore del nichilismo, ossia della trasformazione di tutti i valori nel loro opposto (per cui il bene e il male non sono più assoluti incontrovertibili, ma fanno parte di quel gioco mutevole e magmatico di interpretazioni che, solo, allestisce una illusoria verità sempre peraltro sconfessata dai fatti e dal loro caos) annunciava però un nichilismo che era in qualche modo eroico, combattivo, guerriero, virile, che doveva servire a procurare l'avvento dell'Oltreuomo, quell'esemplare umano capace di guardare dritto in faccia il Nulla e di combattere per affermare la propria volontà di imporsi. Oggi, invece, di quel nichilismo fiero e marziale rimane un meschino sottoprodotto: un nichilismo debole e strisciante, piuttosto malconcio, nel quale si afferma solo l'individualismo a scapito della società e del bene comune, il *particolare* di chi ha il solo culto di se stesso perché ciò che vuole è "sentirsi bene", di chi guarda al proprio io e ignora l'altro, chiunque egli sia: il parente, il partner, il vicino, il collega, il prossimo, lo straniero, il nemico, Dio come Alterità assoluta (il «totalmente diverso» dei teologi e dei filosofi).

Impera un nichilismo di livello infimo che erompe al termine di una parabola molto lunga, della quale potremmo scorgere gli antecedenti nel materialismo ateo (nel quale non vi è più alcun ordine razionale al di sopra della natura), preceduto a sua volta dall'identificazione hegeliana della divinità con un dio razionale ma astratto e impersonale, a

sua volta conseguente all'abolizione della divinità cristiana incarnata nel figlio di Dio, e questo a sua volta come effetto dell'estromissione operata da Cartesio della metafisica nell'accostamento razionale alla realtà («io penso, dunque esisto»: tutto l'impianto della conoscenza deriva da me, dal mio io, ormai svincolato da ogni dipendenza e quindi da ogni autorità). L'uomo di oggi, che non si riconosce più in alcuna chiesa, è figlio dell'uomo che non riconosce più il messaggio cristiano come la parola di Dio, che a sua volta deriva dall'uomo che ha posto in dubbio il concetto stesso di Dio come fonte, garante e meta di ciò che esiste, secondo il pensiero greco romano e giudaico che ha fondato l'Occidente. Una prospettiva allarmante, senza dubbio. Ma eravamo partiti citando la bellezza, intesa come sorgente di speranza per uscire dalla crisi nel modo migliore. Ebbene, come sperare che una qualsivoglia bellezza possa contrastare tutto questo? Nei prossimi capitoli si proverà a rispondere a questa domanda.

Indice

1. Crisi antropologica	pag. 5
La bellezza salverà il mondo?	» 5
Crisi del pensiero	» 7
Crisi dell'educazione	» 9
Crisi della scuola	» 11
Crisi negli schemi di comportamento	» 13
Altre crisi	» 17
Crisi antropologica?	» 18
Radici. Le idee che sono invalse nel tempo	» 19
2. Le radici della crisi	» 23
La perdita del centro	» 24
Il recupero del centro	» 30
Essere centrali per essere liberi	» 32
Le regole della casa	» 34
3. Cultura e pensiero	» 37
Lassismo illogico, perfezionismo irrazionale	» 38
Potere, senso e orientamento	» 41
Generare frutto	» 43
L'autorità disumanizzata	» 45

4. Collasso educativo	»	49
La disciplina è il ponte tra l'obiettivo e il risultato	»	50
Educare non è riempire un secchio, ma accendere una fiamma	»	53
Arti ideali. Arti materiali	»	55
Conservare la virtù	»	58
L'educazione come arte	»	60
Meritocrazia in azione	»	61
La separatezza come illusione	»	63
5. La ricerca di una pedagogia umanistica	»	65
Il conflitto tra pensiero e azione	»	69
Le aristocrazie.	»	81
Insegnare volontà e discernimento ..	»	86
La scuola come spina dorsale di un paese	»	91
6. Il ruolo della scuola	»	95
Reagire non è interagire	»	97
La gioia come un atto volontario.	»	98
Il bisogno di gratificazione	»	101
L'estetica elitaria e quella massificante	»	107
Cultura liquida	»	109
Meccanicità e omologazione	»	111
7. Bellezza è sostenibilità	»	113
La sostenibilità	»	115
Sostenibilità e sviluppo dei mezzi di comunicazione	»	117

Educare alla bellezza	» 120
La bellezza come cura	» 122
La sacralità della musica.	» 126
Essere oltre il benessere	» 127
L'arte di vivere	» 130
 8. Cultura e libertà.	 » 133
Contagio ugualitaristico	» 135
Il relativismo etico	» 137
Dare ai giovani punti di riferimento .	» 139
La libertà e le libertà	» 141
La metafora dell'orchestra	» 144
Un percorso per la gioia.	» 147
Prendersi cura.	» 148
 9. L'economia della cultura	 » 151
Le industrie culturali e creative	» 154
I dati e le tendenze attuali	» 160
La cultura genera capitale sociale . .	» 165
 10. Niente cultura, niente sviluppo	 » 171
L'Art bonus.	» 174
I Fondi di capitale paziente	» 177
Cultura e nuove tecnologie dell'informazione	» 180
Dal museo alla videoambientazione .	» 182

PROBLEMI & PROPOSTE

- L. SCARAFFIA (a cura), *I doni dello Spirito Santo*, 2015, pp. 138
- J. DOTTI, *Oratori generatori di speranza*, 2016, pp. 96
- L. BECCHETTI, *Economia*, 2016, pp. 214
- R. BOCCARDO (a cura), *Beati voi...*, 2016, pp. 144
- D. VIVIAN, *Cristianesimo for dummies. Per principianti che si interrogano*, 2017, pp. 120
- D. CORNELL, *Gesù era un migrante*, 2017, pp. 208
- R. BOCCARDO (a cura), *Le parabole di Gesù*, 2017, pp. 120
- J. MCCARTHY, *Le scimmie vanno in paradiso? Trovare Dio in tutto il creato*, 2017, pp. 160
- P. TONDELLI, *EducArte. In cammino con gli adolescenti*, 2017, pp. 216.
- G. ALBANESE, *Poveri noi! Con Francesco dalla parte dei poveri*, 2017, pp. 184
- A. RUCCIA, *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium*, 2018, pp. 170
- G. ATTANASIO, *Custodire il cuore. Percorso spirituale sulle orme di san Cassiano*, 2018, pp. 200
- M.P. CALLAGHER, *Ai tempi supplementari. Diario nella fase finale del cancro*, 2018, pp. 200
- M. RAMPIN, *Figliosofia. Le grandi domande. Spunti per pensare insieme*, 2019, pp. 224
- S. DIDONÈ (a cura), *Ancora padri? Un percorso formativo per presbiteri sulla paternità*, 2019, pp. 120
- R. BOCCARDO (a cura), *Le virtù cristiane*, 2019, pp. 164
- M. GARINI, *Social don*, 2019, pp. 86
- L. ARMELLINI, *Il potere della bellezza nella formazione dei giovani*, 2019, pp. 188